Il Milan fatica a vincere e attende il derby

A San Siro un ritmo da... nonni nella partita dei due fratelli, dello zio e del nipote

Chiarugi inventa il gol-vittoria Giagnoni deve inventare la squadra

Soltanto 1-0 (e dopo 68 minuti di sbadigli) contro un Vicenza piuttosto docile - Rivera il migliore - Calloni delude

Rossoneri fiduciosi: «Possiamo migliorare»

MILANO, 3 novembre

Nonostante la vittoria (per la verità piuttosto sofferta) della propria squadra, Giagnoni non esita ad ostentare la propria insoddisfazione: «L'1 a 0 ci va stretto — afferma senza attendere le domande dei cronisti — abbiamo creato un mucchio di occasioni ed avremmo certo potuto segnare qualche gol in più».

Bene — replica qualcuno — allora ci spieghi perchè questi gol in più non sono stati segnati. Giagnoni si concentra e riprende il discorso: «Certo dice — nella squadra c'è ancora qualcosa che non funziona. Gli schemi non sono ancora perfettamente a posto e ci manca un centrocampista. Per questo spero di recuperare fin dalle prossime domeniche Biasiolo. Comunque siamo in continuo miglioramento».

«E Calloni — gli chiedono — come la mettiamo con Calloni?». «E' giovane — risponde — e migliora di domenica in domenica». «E Maldera?». «Migliora anche lui». «E Gorin?» insistono i cronisti. Giagnoni esita, ci pensa e risponde «Migliora, migliora anche lui».

Per tutto il Milan, insomma, si prospetta un radioso avvenire, anche se il presente lascia molto a desiderare. Dopotutto, afferma un vecchio adagio, si vive sperando.

Puricelli, dall'altro lato dello spogliatoio, ha tutta l'aria di uno che si rende perfettamente conto d'aver perso un punto prezioso, e non dà troppa confidenza ai cronisti. «Avremmo potuto pareggiare» bofonchia, e non dice altro.

Rivera si affaccia sulla porta degli spogliatoi. «How do you do?» azzarda uno dei cronisti. Un accenno che serve a capire quanto ci sia di vero nella voce secondo la quale l'ex «golden boy» sarebbe in procinto di trasferirsi all'Arsenal. Rivera risponde dapprima con uno sguardo interrogativo, poi, tra lo stupore generale, si rassegna a parlare: «Ho già smentito — afferma secco — sto troppo bene qui». E tutti, rinfrancati, tirano un sospiro di sollievo.

m. c.

MARCATORE: Chiarugi al 23' del s.t.

MILAN: Albertosi 6—; Bet 6, Sabadini 6; Zecchini 6, Turone 6—, Maldera 6; Gorin I 6, Benetti 5, Calloni 5—, Rivera 7, Chiarugi 7—, N. 12 Pizzaballa, n. 13 Anquilletti, n. 14 Bui.

L.R. VICENZA: Bardin 6; Gorin II 6+, Longoni 6; Bernardis 6,5, Ferrante 6, Berni 6+; Galuppi 5, Savoldi II 6—, Vitali 6, Perego 6—, Macchi 5. N. 12 Sulfaro, n. 13 Volpato, n. 14 Berti.

ARBITRO: Reggiani, di Bologna, 6.

NOTE: bella giornata di sole, spettatori 42 mila, di cui 18.056 paganti (21.800 abbonati), per un incasso di lire 51.307.500. Ammoniti i due Gorin (il milanista per proteste, il vicentino per falli), oltre a Zecchini e Vitali (scorrettezze). Chiarugi ha riportato la distorsione della caviglia destra. Angoli: 12 a 3 per il Milan. Antidoping per Gorin I, Calloni e Chiarugi (Milan); Gorin II, Longoni e Berni (Vicenza).

MILANO, 3 novembre

Dopo la vittoria (fortunosetta) di Roma, il Milan era atteso con curiosità a San Siro. Si voleva constatare se, ringalluzzito nel morale, l'undici di Giagnoni avrebbe finalmente messo in mostra qualcosa di buono sul piano tecnico, così da legittimare le sbandierate ambizioni-scudetto. Diciamo subito che l'attesa è andata delusa e che i giudizi positivi sul Milan debbono essere rinviati ulteriormente.

Oggi i rossoneri hanno vinto per il semplice motivo che, proprio, era estremamente difficile non riuscirci. Il Vicenza non era certo quello che una settimana fa aveva messo sotto il Torino. Sì, gli uomini erano gli stessi, ma non il gioco né, soprattutto, la determinazione. La squadra di Puricelli ha onorato lo impegno diremmo con sufficienza, quasi nei panni della vittima predestinata dal calendario, sforzandosi solo di addormentare la partita e di spezzare il ritmo con prolungati palleggi a centrocampo. Tale compito è stato affidato a Savoldi II, uno di quelli che il pallone se lo porterebbe anche a letto. Ma la «foca sapiente» oggi non era al meglio della vena.

Per il resto, Puricelli ha ordinato ai suoi di coprirsi... con decenza, senza ricorrere alle barricate. Vitali si è sobbarcato l'incarico di portare a spasso Zecchini e se l'è cavata con onorevole mestiere, anche se né il fantomatico Macchi né Galuppi han saputo approfittare dei varchi creati dall'ex (molto ex) goleador. Davanti a Bardin difesa elastica, con il lineare Bernardis adibito ai compiti di raccordo e Gorin II (controllore di Rivera) addetto alle rapide sortite offensive.

In effetti, il Vicenza non è esistito all'attacco: le uniche due occasioni in cui si è reso pericoloso è stato grazie ad errori avversari. Una volta Maldera ha servito in piena area... Macchi che ha sferrato un bel destro fuori di poco.

Insomma, un Vicenza «ideale» per un Milan volonteroso di guadagnare terreno in classifica. Ma nemmeno la docilità dei veneti è stata sufficiente ad esaltare i rossoneri, nelle cui file permangono troppe ombre. L'unica luce viene sempre dalla solita «lampadina»: Gianni Rivera. E' lui, ancora lui, a giustificare (in parte) il prezzo del biglietto, nonostante la nausea del pallone, frate Eligio, i mondiali di Middlesbrough, di Mexico City e di Monaco, nonostante il «raca» di certa critica e di Fulvio Bernardini. Dal suo piede sono partiti i passaggi più intelligenti e le palle-goal più invitanti, nei suoi sprazzi stilistici sono racchiuse le cose migliori della partita. Soltanto Chiarugi ha saputo talvolta assecondarlo e comprenderne il linguaggio tecnico. E soltanto Chiarugi, in pratica, ha costituito l'attacco rossonero.

I due ex varesini, infatti, non sono ancora riusciti ad inserirsi: Calloni per evidenti limiti tecnici, Gorin probabilmente per assenza di schemi validi. L'«aletta» qualcosa di buono ha combinato solo quando ha cercato soddisfazioni in chiave personale (e allora s'è visto che non gli fanno difetto il «dribbling» e il tocco di palla), ma dalla manovra corale è rimasta avulsa.

I guai forse più veri del Milan risiedono nella staticità e nella prevedibilità dei centrocampisti (Benetti va al rallentatore, Maldera non ha più lo smalto degli esordi), e nelle caotiche sortite offensive dei suoi difensori, per le quali Bet e Zecchini sembrano negati. Turone e Sabadini ogni tanto si sganciano con il piglio dei pirati all'arrembaggio, ma tutto finisce nella bolla di sapone del passaggetto corto o del cross «telefonato» in area. Insomma, per ora il Milan è da scudetto solo sulla diagonale Rivera - Chiarugi. Il resto deve costruirlo Giagnoni.

Col Vicenza nei panni dell'«addormentatore» e con un Milan lento, prolisso e balbettante, la partita si è trascinata sulle ginocchia per almeno 45 minuti. Il taccuino è zeppo di pie intenzioni e, soprattutto, di grossolani «buchi» in zona-goal, prodezze nelle quali si distinguono a turno Calloni (recidivo), Benetti, Maldera, Sabadini e persino (che tempi!) Rivera.

Per Bardin i pericoli vengono dai... tentativi di autogol della propria difesa (che si rifugia perpetuamente in corner con deviazioni da brivido) e da due impennate di Chiarugi, concluse con secche frecciate che il portiere sventa come può.

Il gioco è placido, quasi idilliaco, come del resto esigono i rapporti di parentela tra i protagonisti in campo: equamente divisi nei due schieramenti, ci sono i fratelli (Gorin I e Gorin II), lo zio (Chiarugi) e il nipote (Macchi). E neppure mancano i nonni, a giudicare... dal ritmo.

Per fortuna, la ripresa mette un po' di pepe sulla coda dei nostri eroi. Il «thrilling» lo procura Bardin lasciandosi sfuggire tra le gambe un pallone senza pretese di Sabadini: sembra gol ma il portiere, con un guizzo all'indietro, salva capra e cavoli. Il Milan, strigliato da Giagnoni negli spogliatoi, ora va alla carica. Bardin è bravo ad intuire una bordata di Chiarugi: la botta è così violenta che il toscanino quasi si svelle il destro (infatti si procurerà, come sapremo dopo, una distorsione). L'infortunio, comunque, non impedisce a «Cavallo Pazzo» di risolvere la partita, pochi minuti dopo che Calloni si era «mangiato» un gol davanti a Bardin.

E' il 23' e Gorin batte un angolo da sinistra. Salta Ferrante e di testa ribatte al limite dell'area. Qui c'è Chiarugi che stoppa, allarga per evitare Longoni e lascia partire una staffilata a mezz'aria. Bardin vola, ci arriva con la punta delle dita, ma la palla va a schizzare sul palo e finisce in rete. Finisce anche l'incubo per il Milan che (il Vicenza ora va all'attacco e si scopre) potrebbe raddoppiare al 26' su svelto contropiede Rivera - Maldera che Calloni conclude tirando focosamente addosso a Bardin. Chiarugi riprende e il pallone va a sbattere su un anonimo braccio vicentino (Reggiani lascia correre). Nel finale la occasionissima capita a Gorin, che «liscia» ignominiosamente.

Insomma, a parte i due punti, un Milan da dimenticare.

Rodolfo Pagnini

MILAN-VICENZA — L'inutile volo di Bardin, che è riuscito solo a sfiorare il pallone calciato da Chiarugi: è il gol che assicura il successo al Milan.

La Ternana strappa un punto a Torino (1-1)

Garritano (19 anni) sigla il pareggio

Il centrattacco umbro (in prestito proprio dai granata) era entrato in campo nel primo tempo per sostituire Petrini infortunato

TORINO-TERNANA — Garritano, ostacolato da Lombardo, riesce a colpire il pallone e a battere Castellini.

MARCATORI: al 28' del p.t. Graziani (To); al 4' del s.t. Garritano (Tr).

TORINO: Castellini 6,5; Lombardo 5,5, Callioni 6,5 (dal 60' Salvadori 6); Mozzini 6,5, Santin 6, Agroppi 6; Graziani 6,5, Mascetti 6, Sala 6,5, Zaccarelli 5, Pulici 5,5, (12° Pigino, 14° Rossi).

TERNANA: Nardin 6,5; Masiello 6, Rosa 6,5; Valà 6,5, Doldi 6, Platto 6; Donati 6, Panizza 6,5, Petrini (dal 22' Garritano 6,5), Crivelli 7, Traini 6 (12° De Luca, 13° Valle).

ARBITRO: Moretto di S. Donà di Piave 6,5.

NOTE: Giornata fresca; campo in ottime condizioni; spettatori 26.000 circa di cui 10.600 paganti per un incasso di 21.743.000 lire; ammoniti Crivelli e Graziani; antidoping: per il Torino Callioni, Zaccarelli e Pulici; per la Ternana Rosa, Donati e Traini.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 3 novembre

Salvatore Garritano, diciannove anni a dicembre, ha segnato il suo primo goal in serie A proprio contro la squadra che quest'estate, all'Hilton, l'ha acquistato per poi deporlo in frigorifero nella speranza e nell'attesa che maturi e diventi un grande goleador. Riccomini, l'allenatore della Ternana, aveva destinato Garritano alla panchina, ma dopo un quarto d'ora si è «stirato» Petrini (ex granata) e così Garritano ha fatto il suo esordio davanti a quello che in un prossimo futuro sarà forse il suo pubblico.

Dopo diciotto minuti (controllati al cronometro), Fabbri si è deciso a cambiare le marcature e sul mobilissimo Garritano ha piazzato Lombardo, trasferendo Mozzini su Traini. Garritano è stato quasi un quarto d'ora senza toccare palla e nel frattempo, al 28', il Torino è andato in vantaggio con un gran goal di Graziani, di destro dal limite, su passaggio di Sala dalla sinistra. In tribuna stampa, e così sarà stato sugli spalti, si guardava a Garritano con una certa curiosità pur presumendo che non era quella di oggi l'occasione più felice per giudicare la «recluta».

Il Torino infatti non solo vinceva, ma senza strafare dava l'impressione di controllare la partita e proprio negli ultimi minuti, prima Sala e poi Mascetti, di testa, erano andati vicini al raddoppio.

Il Torino, come abbiamo accennato, non stava giocando splendidamente, ma la Ternana non era riuscita a tirare una sola volta nella porta di Castellini. Ottimo il filtro di centrocampo diretto dall'altro ex granata Crivelli, ma nelle poche azioni offensive la difesa granata aveva controllato bene le punte Traini e Garritano.

Il secondo tempo era appena iniziato, trascorsi quattro minuti, e Garritano, proprio lui, andava a segno. Il centrocampo della Ternana aveva interrotto un'azione di marca granata e Panizza fuggiva sulla sinistra non controllato da Mascetti, suo dirimpettaio. Il lungo cross in area coglieva in linea col secondo palo Lombardo e Garritano, il quale, in corsa, al volo, spediva di destro in rete lasciando secco il povero Castellini. Colpa di Lombardo? Forse, ma la rete di Garritano era stata perfetta sia come scelta di tempo che come esecuzione.

A questo punto, proprio come era successo domenica scorsa a Vicenza, il Torino si è «seduto» trasformandosi in una povera squadra di pellegrini.

Era ancora Garritano al 6' ad impegnare Castellini di testa e solo al 14' Zaccarelli riusciva a spedire la palla in rete, ma l'arbitro Moretto non convalidava per fuori gioco. Al 6' Fabbri sostituiva Callioni con Salvadori e anche a noi (il pubblico ha fischiato e disapprovato a lungo questa decisione) ci è parsa una mossa poco azzeccata. Evidentemente Fabbri intendeva sostituire un terzino (Callioni) con un centrocampista (Salvadori), ma se c'era un uomo al di sotto del livello normale quello era Zaccarelli, mentre Callioni sino a quel momento si era dato un gran da fare e alcune sue puntate avevano creato scompiglio nella retroguardia avversaria. Un suo tiro, violentissimo.

Il Torino ha continuato a balbettare sino alla fine senza mai arrivare in prossimità di Nardin e non impegnando più il portiere. «Schiacciati» nella propria metà campo dal «forcing» disordinato del Torino, gli uomini di Riccomini si sono battuti bene e se qualche rimpallo è stato a loro favorevole nell'area di rigore non si può affermare che il Torino meritasse di più di quanto ha raccolto. La grinta, quest'arma che il Torino, almeno a casa sua, ha sempre usato per raddrizzare situazioni, non è stata sufficiente.

Nello Paci

Musi lunghi negli spogliatoi granata

Fabbri: «I fischi ce li siamo meritati»

DALLA REDAZIONE

TORINO, 3 novembre

Musi lunghi negli spogliatoi granata, e non potrebbe essere altrimenti. Esordisce Fabbri: «Sono mortificato di fronte a spettacoli del genere, il pubblico ha ragione di fischiare; la Ternana non ha rubato nulla, anzi ha fatto la sua brava ed onesta partita, la colpa è solo nostra: nel primo tempo potevamo fare nostro l'incontro ed invece prendiamo dei gol incredibili e non siamo più in grado di reagire, e non per ragioni di gioco ma direi più per ragioni psicologiche, incassiamo una rete e ci smontiamo, certo che c'è sotto qualcosa, cercherò di scoprirlo e di rimediare».

Come mai ha sostituito Callioni con Salvadori?

«Perchè Donati era andato in una posizione più centrale ed ho messo Salvadori anche per avere un centrocampista in più».

Un giudizio su Garritano?

«Se non entrava era molto meglio, tanto noi del Torino lo avevamo già visto. Ad ogni modo ha segnato una bellissima rete».

Tutt'altra atmosfera tra i ternani. Riccomini: «Abbiamo conquistato un punto importante senza rubare nulla, ne avevamo bisogno dopo tutti quelli che abbiamo regalato».

Garritano sarebbe entrato ugualmente anche senza lo infortunio di Petrini?

«Non so, in genere sono contrario alle staffette. Certo che il suo apporto è stato decisivo, comunque non bisogna creare un problema».

Sentiamo finalmente Garritano. Che effetto le ha fatto segnare al Torino?

«Sono molto contento di avere fatto una bella figura, il mio dovere è segnare e spero di continuare».

b. m.

Anche dopo la quinta giornata giallorossi a bocca asciutta (0-0)

TRA VARESE E ROMA ZERO ASSOLUTO

Uniche attenuanti le assenze di Libera nella squadra di casa, di Spadoni e Cordova fra gli ospiti - Una boccata d'ossigeno per Liedholm? - Buona e generosa la prestazione di Prati

Concordi Maroso e Liedholm

Partita poco bella ma molto difficile

Entrambe le squadre con l'obbligo di far punti

SERVIZIO

VARESE, 3 novembre

L'allenatore del Varese, Maroso, dopo la partita ci ha detto: «La partita non è stata molto bella, questo lo ammetto, ma è stata una partita difficile. Entrambe le squadre hanno puntato sul concreto, noi abbiamo guadagnato un altro punto. La Roma è sempre una grande squadra, è sempre la signora Roma, e la crisi è di risultati, non di gioco. C'è stato in campo molto nervosismo, non sempre giustificato. Però la Roma non voleva perdere e questo ha messo in difficoltà anche il Varese».

In merito ad una domanda posta all'allenatore circa il calcio di rigore non concesso al Varese, Maroso così ha ribattuto: «Dalla panchina queste azioni non si vedono quasi mai, rimettiamoci alla moviola. Logicamente se domandiamo ai miei giocatori diranno che è rigore, quella della Roma invece negheranno. Ad ogni buon conto il Varese ha fatto un altro punto. La mancanza sia di Libera che l'infortunio a Marini hanno determinato il gioco della squadra».

L'allenatore della Roma, Liedholm, ritornato nella sua Varese che non ha dimenticato, ammette francamente che «non è stata una bella partita ma molto combattuta».

«Per la Roma — ha continuato Liedholm — penso sia stata la peggiore partita giocata in questo campionato, però devo dire che il Varese si è dimostrato squadra più difficile di altre. Noi li abbiamo contrastati bene a centrocampo, la Roma ha una forte difesa, ecco come si spiega che il Varese non ha potuto mai mettere in difficoltà il nostro portiere. Anche oggi abbiamo colpito una traversa, ma è un po' di tempo che per una ragione o per l'altra la Roma è sfortunata, oggi a noi mancava anche la tranquillità di giocare in quanto dovevamo fare a tutti i costi un risultato positivo».

Enrico Minazzi

VARESE: Fabris 6; Valmassoi 6, Zignoli 6,5; Borghi 6, Lanzi 6,5, Bonafè 6+; Fusaro 6—, Bonafè 6—, Tresoldi 5,5, Marini 6+ (Maier dal 35' p.t. 6—), Sperotto. (12. Della Corna, 14. Ramella).

ROMA: Conti 6; Peccenini 6, Rocca 7—; Negrisolo 6,5, Santarini 6, Battistoni 5,5; De Bartolomei 5,5, Morini 6 (Orazi dal 26' s.t. 5,5), Prati 7, De Sisti 6, Penzo 5,5. (12. Ginulfi, 14. Conti).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa 8.

NOTE: Giornata di sole, spettatori 10 mila circa di cui 8.522 paganti per un incasso di lire 10.409.800 lire. Calci di angolo 5-3 per la Roma. Ammoniti Fusaro, Valmassoi e Orazi per gioco violento e Sperotto per simulazione di fallo. Sorteggio antidoping per Fabris, Zignoli, Maier, Prati, De Sisti, Penzo.

DALL'INVIATO

VARESE, 3 novembre

Nuovamente rinviato, per la Roma, l'appuntamento con il primo gol del campionato. E con quello pure rinviato per lo meno l'appuntamento con la crisi. Insomma, dopo lo 0-0 odierno di Varese, Liedholm può ancora procrastinare i suoi patemi augurandosi che la densa e minacciosa campagna a lui avversa si diradi pian piano.

In una giornata di sconvolgenti eventi, Varese fissa con robusta protervia la sua grigia pietra miliare. Niente, o poco più dello zero assoluto, è accaduto a Masnago. Tiri in porta: 2, in tutta la partita e divisi da un'ora abbondante l'uno dall'altro. Entrambi per dare a ciascuno il suo, a favore della Roma. Per il resto, secca, bonaccia. Dopo il match di Kinshasa diremmo addirittura farsesca combine a chi meno si scopre...

In realtà l'abisso profondo di gioco in cui sia Varese che Roma hanno sprofondato i presenti è la giusta risultante di mediocri componenti. Romanisti e lombardi in questo si assomigliano come due gocce d'acqua: sono squadre di spalla che abbisognano di una forte personalità avversaria per poter condurre un gioco. Messe di fronte, poverette, le due squadre non hanno potuto esprimere nulla di accettabile. Raccontare la partita è fatica più ardua che non essere rimasti a vederla. Non c'è mistero, alla vigilia: sia da una che dall'altra parte si tira al risultato equanime; che regali un punto ciascuno, prezioso per la salvezza. La Roma manca in verità di due pedine valide, Spadoni e Cordova, il cui posto in squadra viene rilevato da due debuttanti. Uno è Di Bartolomei, ed è un debutto stagionale; l'altro è Penzo, e si tratta di un esordio assoluto. Domenico Penzo, classe '53, proviene giusto dalle file varesine. Nel vivaio di Borghi è cresciuto, lasciandolo a suo tempo per il Borgosesia, società di solide tradizioni. Militanza ricognitiva in quarta divisione, poi l'ingaggio giallorosso. Fino al debutto, naturalmente, in casa sua.

Il Varese, è superfluo dirlo, manca ancora di Libera, il suo ambito gioiello che è pure lo unico della squadra che tiri in porta. E con Libera, onestamente, avallato da Sperotto, il Varese è un altro Varese. Il suo posto di punta lo piglia Tresoldi, ex promessa del Milan che insieme con Lanzi e Zignoli esprime il legame fra Borghi e Buticchi.

Queste le forze, queste le premesse. Il risultato, giustamente, deprime. La massima espressione tattica della Roma è una ragnatela (non di passaggi ma di errori) a centro campo, che in teoria dovrebbe servire da filtro, o da acchiappamosche, così da costringere la difesa avversaria ad avanzare fino a lasciare scoperte le punte. Purtroppo, per mezzi tecnici, la ragnatela fa piangere e le punte, cioè Prati, ancora Prati e solo Prati, devono loro pure arretrare. Sai che meraviglia!

A Pierino oggi abbiamo dato un tondo 7, perchè il poveraccio se lo merita. Non c'è più Rivera a mettergli il pallone sulla testa o sulla scarpa e così il capellone lombardo fa la punta, il centrocampista, il rifinitore. Tutto da sè e per sè. Si smarca, raccoglie, si passa il pallone, dribbla, si crossa: tutto a buon fine, ma senza esiti, ovviamente. Tanto lavoro merita un premio. E la partita di oggi al massimo, tirchia com'è di occasioni, gli concede solo una traversa.

Ma non è finita: nel grigiore generale uno sprazzo di suspence, del tutto immeritata, viene anche da un supposto rigore che i varesini reclamano, ma Agnolin, l'ottimo e discreto Agnolin, non concede. C'è un mani di Di Bartolomei in area, questo è indubbio. Un gomito giallorosso, in effetti, respinge il pallone calciato con violenza da Sperotto, ma la distanza fra il difensore romanista e l'ala varesina è talmente esigua, e l'arbitro talmente vicino, che c'è da credere nella saggezza della decisione circa l'involontarietà del fallo.

Una nota conclusiva — specie dopo l'esperienza di domenica scorsa al cospetto di Riccardo Lattanzi — va dedicata al fischietto di Bassano del Grappa, uno dei nuovi anche nella tecnica arbitrale. Almeno oggi (i giudizi sono sempre circoscritti) è stato da esempio a molti colleghi, sia nella mobilità che nel tempismo, nonchè nell'applicazione, giustamente mutuata dal caso, del regolamento. Bene. Sull'episodio del rigore, discrezionale come deve essere il giudizio, non si può nè si deve discutere.

Esaurite le premesse, diamo libero corso alle scarne note di cronaca che si aprono, com'è tradizione, con le marcature. Dunque stabili, queste, solo per quanto concerne le punte: Zignoli tiene con grinta il giovane Penzo, ed ogni tanto diviene, da marcatore, marcato; Valmassoi è l'uomo, per altro non impegnatissimo, del men che modesto Di Bartolomei; efficace come sempre, ancorchè duro, è Lanzi su Prati. Volando di là dal campo, notiamo che Rocca, nazionale di Bernardini, più che marcare — monotonia del calcio all'italiana! — è a sua volta marcato da Fusaro; Peccenini si illude di essere stopper tenendo Tresoldi e infine Battistoni tallona Sperotto. Al centro del campo la solfa è più eterea: in partenza Prato terrebbe De Sisti avanzato, ma lo stesso De Sisti arretrando marca a vista Marini, Bonafè identifica spesso in Negrisolo il suo uomo, mentre Morini è preda, alla bisogna, di chi c'è nei paraggi.

Per il primo quarto d'ora poco o nulla succede finchè allo scadere di questo Morini non apre bene sulla destra per lo smarcato Negrisolo; il traversone è classico verso porta e classico è pure lo stacco di testa di Prati: traversa! E con questa, per la Roma finora fanno quattro dall'inizio del campionato.

Al 21' bella incursione in area giallorossa di Bonafè su invito di Sperotto; la mezz'ala appoggia a raso terra, ma nello specchio della porta non accorre nessuno. Un minuto dopo nuovo cross dalla destra di Prato e Valmassoi lanciato in acrobazia tocca troppo adagio. Al 35' il bravo Marini non può più continuare per una botta. Entra Maier (anche questo è un debutto in serie A) che piglia il posto di libero facendo avanzare Borghi.

Passiamo alla ripresa per annotare al 4' un tiro alto di Sperotto e al 7' l'episodio del supposto rigore: c'è un cross di Bonafè da sinistra, l'uscita a vuoto di Conti, il tiro di Sperotto e il gomito di Di Bartolomei. Ma l'abbiamo già detto.

All'11' è il momento di Rocca: dalla destra correndo, traversa per Morini e il tiro è di poco più alto del legno. Al 40' la seconda autentica azione da gol di tutta la partita. E' di Penzo che, stringendo un dribbling tutto finte e tocchetti, fa secchi due avversari e Maier e si presenta da solo davanti al portiere. Ma l'emozione gli gioca un brutto scherzo e nel momento buono il debuttante si impappina cosicchè il suo tiro è fuori incredibilmente dallo specchio della porta.

E' tutto. Ci vuole sempre più pazienza.

Gian Maria Madella

VARESE-ROMA — Questa volta la traversa ha negato il gol a Prati: è finita così 0-0, il secondo della Roma che non ha ancora segnato una rete.

TENNIS

A Gottfried gli open indoor di Francia

PARIGI, 3 novembre

L'americano Brian Gottfried si è aggiudicato la finale del singolare maschile degli open indoor di Francia battendo in quattro set il connazionale Eddie Dibbs.

Punteggio per Gottfried 6-3, 5-7, 8-6, 6-0.

A Gottfried sono andati novemila dollari (quasi sei milioni di lire) di monte premi.